Primo piano La seconda ondata

Protesta al Teatro dell'Opera: «Vogliamo tornare dal vivo»

Musicisti, ballerini e tecnici fermi da un anno. «In metro però ammassati»

La vicenda

● Davanti al Teatro dell'Opera ieri attori, musicisti, tecnici e il coro chiedono di poter tornare a esibirsi dal vivo. Con loro anche Maurizio Landini (*in foto*) segretario generale Cgil

Al Teatro dell'Opera si torna sul palco, quello della protesta. «Ridateci lo spettacolo dal vivo» si legge su un cartellone in mano al corpo di ballo. Chiedono di poter tornare in scena anche attori, musicisti, tecnici e il coro che ha intonato l'inno d'Italia davanti ai manifestanti di piazza Beniamino Gigli.

«È un anno esatto che non si lavora più», racconta Fabio Morbidelli, 55 anni, musicista nell'orchestra del Teatro dell'Opera. «Bisogna trovare il modo per ripartire», sottolinea il professionista che al momento si trova in cassa integrazione. «Ma ci sono tanti precari senza sostegni - osserva - e non è possibile venire qui stipati nella metropolitana e poi vedere chiuso un teatro che può avere protocolli ferrei».

Per i ballerini è ancora più dura: «Rimanere fermi un anno per noi è veramente tanto tempo perso», spiega Alessio Rezza, 32 anni, primo ballerino del Teatro dell'Opera dal 2018. Con le palestre chiuse anche mantenere la forma fisica diventa un problema. «Ci alleniamo nel box di casa, ma così è difficile», fa notare la ballerina Elena Bidini, 29 anni di Arezzo, che ha rinunciato ad un lavoro a Boston solo per tornare in Italia. Per la collega Eugenia Brezzi «anche psicologicamente è dura». Poi la ballerina si chiede: «Ci alleniamo per cosa? Al momento siamo senza una prospettiva».

A sostenere la protesta anche i professionisti dell'audiovisivo. «I luoghi delle cultura italiani devono riaprire, tra questi anche i cinema», commenta Carlo Poggioli, presidente Asc, l'associazione italiana scenografi, costumisti e arredatori. Il settore non si è mai fermato grazie alla presenza delle piattaforme streaming, ma anche qui ci sono difficoltà: «Tanti grandi film italiani sono pronti per andare nelle sale. Se non si aprirà presto qualcuno di questi uscirà solo sul digitale».

Infine, per i sindacati è necessario intervenire con una riforma dell'intero comparto che «affronti con strumenti adeguati le piaghe del lavoro nero e del precariato sempre più diffuso», come spiega in una nota Fabrizio Micarelli, della Cgil Slc. A partecipare alla manifestazione anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Pierpaolo Bombardieri. «È un momento assolutamente drammatico - sostiene la Furlan - ma dobbiamo guardare alle opportunità. Anche attraverso il Recovery Plan riusciremo ad avere risorse da investire». Nel pomeriggio gli artisti si sono riuniti sotto il Teatro Argentina per poi raggiungere piazza Montecitorio. Alla testa del corteo uno striscione: «Cultura whatever it takes».

Diana Romersi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Morbidelli
«Ci sono tanti precari senza sostegni. I teatri possono avere protocolli ferrei»

Carlo Poggioli
«I luoghi delle cultura devono riaprire. Molti film italiani sono pronti per andare nelle sale»

Teatro Argentina Un grande striscione con una simbolica lettera ieri al presidente Draghi dai lavoratori del mondo dello spettacolo (*foto LaPresse*)

Il grido di dolore del presidente dell'Anif

L'appello dei centri sportivi Duregon: «Fateci riaprire, noi preveniamo il virus»

> Il Covid, nei centri sportivi, è al di sotto dell'1 per mille tra i frequentanti. Chi fa sport si protegge molto di più di un cittadino medio

Un anno fa, di questi tempi, i centri sportivi di Roma e del Lazio erano ancora aperti, anche se iniziava a esserci preoccupazione per l'epidemia che si stava diffondendo. Un anno dopo, arrivando in un qualsiasi circolo c'è quasi il deserto. Si gioca tanto a tennis, tanto a padel e poco più: palestre chiuse, piscine chiuse, sport di squadra neanche l'ombra, i gestori dei centri a contare le migliaia di euro perse, non incassate e anche da restituire ai clienti che hanno visto interrotto l'abbonamento. Tre mesi di chiusura in primavera, cinque di «semi-apertura», poi altri quattro di chiusura hanno messo in ginocchio un settore: solo a Roma sono chiusi 6.343 centri sportivi, nel Lazio 9.327.

Su questi numeri, e su un mancato flusso economico a livello nazionale di 9 miliardi e mezzo di euro (1 miliardo solo nel Lazio), si sta fondando la battaglia delle associazioni di settore. «Chiediamo al nuovo governo di riaprire i centri sportivi - le parole di Giampaolo Duregon, presidente dell'Anif, associazione nazionale degli impianti di sport e fitness - Il Covid, nei centri sportivi, è al di sotto dell'1 per mille tra i frequentanti. Chi fa sport ha uno stile di vita sano, si protegge molto di più di un cittadino medio, usa la mascherina. Siamo dei presidi alle infezioni: non trasmettiamo il virus, lo preveniamo. Tenere i centri chiusi significa inibire l'avviamento allo sport di milioni di persone che sono a casa, tra bambini e adulti. E togliere allo sport quella funzione di prevenzione di malattie croniche, di cardiopatie e del diabete».

La palestra all'aperto allestita al circolo Due Ponti (*foto Guaitoli*)

Il cambio di governo e l'attesa del nuovo Sottosegretario allo Sport, hanno rallentato anche l'iter dei decreti della Riforma dello sport, che scade il 28 febbraio, sulla quale Anif aveva anche proposto emendamenti. E i centri sportivi sono anche in attesa del Decreto Ristori Quinquies del nuovo governo Draghi, che si prevede contenga misure di sostegno al comparto. Nel frattempo, nel rispetto dei protocolli, si prova ad andare avanti: accesso contingentato agli spogliatoi, divieto di fare docce, sanificazione dei locali e obbligo di distanziamento. «Ci sentiamo di voler riporre la nostra fiducia nell'operato del nuovo governo - aggiunge Emanuele Tornaboni, presidente del Circolo Due Ponti -, affinché possa riconoscere il valore dei circoli. Lo sport fa bene a chi lo pratica e contribuisce al benessere della popolazione più ampia».

Marco Calabresi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti
Nel Lazio perso un miliardo e 9.327 i centri chiusi (a Roma 6.343)

La lettera

«Io, medico, avrò il vaccino solo alla fine di maggio»

Vorrei portare a conoscenza del *Corriere* una situazione che penso meriti attenzione.

Sono un medico libero professionista, esercito come medico del lavoro presso una grande istituzione internazionale e per questo sono a contatto con molte persone. Per me (e come me molti altri colleghi) è motivo di grave disagio non essere ancora stata vaccinata contro il Covid-19. Come previsto per la nostra categoria, ho fatto il 18 gennaio scorso la mia registrazione presso l'Ordine dei Medici di Roma, il cui presidente Antonio Magi si è attivato perché anche noi medici liberi professionisti venissimo inseriti nelle liste vaccinali, poi inoltrate alla Regione. Purtroppo, nonostante le iniziali affermazioni di «mancanza di criticità» da parte del mio Ordine, solo un esiguo numero di noi che esercitiamo la libera professione è stato vaccinato.

Dopo oltre un mese di attesa, non essendo stata chiamata dalla Asl Roma1 da cui dipendo, ho cercato di sapere a che punto fosse la situazione. Dopo molte telefonate, con lunghe attese, con l'Asl Roma1, l'ufficio regionale Area salute Lazio, la Urp, per non parlare dei tentativi infruttuosi di chiamare i vari centri vaccinali, sono riuscita alla fine a parlare con un cortese signore dell'Area salute della Regione Lazio, il quale mi ha detto che la lista dei medici inoltrata dall'Ordine si è accavallata con quella della popolazione degli ultraottantenni e che la previsione è che per noi medici le vaccinazioni si completeranno entro la fine di maggio! Sul sito Fb di Salute Lazio si afferma che le vaccinazioni procedono speditamente; da alcuni giorni sono cominciate anche quelle per gli insegnanti, oltre agli ultraottantenni, con tutti i diritti, ovviamente, di essere vaccinati. Mi sembra però che molti di noi medici liberi professionisti in attività siamo stati dimenticati.

Personalmente, il fatto di non avere copertura vaccinale mi causa un ulteriore problema nello svolgimento della mia professione, visto che sono coinvolta in una campagna vaccinale ad ampio raggio alla quale, ovviamente, non potrò aderire.

Claudia Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos
«La lista dei liberi professionisti si è accavallata con quella degli over 80»